



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**



Diaconato, approvato il Direttorio pratico per Modena e Carpi

a pagina 2



Sport di contatto, quali prospettive per potere ripartire

a pagina 3

Celebrazione mariana del Carmine, Castellucci a Formigine

a pagina 5

Concerti a Zocca per il restauro del Battistero

a pagina 5

Editoriale

Il declino demografico è la vera sfida per il Paese

DI FRANCESCO GHERARDI

I dati Istat certificano in maniera impietosa il declino demografico del Paese. Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2019, la popolazione residente in Italia è diminuita di quasi 189 mila unità (188.721). Nel corso dello stesso anno, sono stati iscritti all'anagrafe 420.170 bambini, 19mila in meno rispetto al 2018: è il numero più basso dall'unità d'Italia. L'unica voce in crescita è quella relativa alle cancellazioni dai registri per il cambio di residenza in un altro Paese (+16,1%) con 182.15 richieste. L'immigrazione dall'estero cala dell'8,6%, mentre prosegue l'aumento dell'emigrazione di italiani (+8,1%). Sulle 60.244.639 persone residenti, l'8,8% è composto da stranieri, mentre gli italiani sono 54 milioni 938 mila unità, 844mila in meno negli ultimi 5 anni. In questo contesto, il saldo demografico complessivo vede un'Emilia Romagna in sostanziale galleggiamento (+0,09% negli ultimi 5 anni), ma solo grazie all'immigrazione, perché il saldo naturale (differenza tra nati e morti) è negativo in tutte le Regioni italiane, con l'eccezione della Provincia autonoma di Bolzano. Da anni, molte voci - prevalentemente di area cattolica - vanno sottolineando come la denatalità sia il vero tallone d'Achille del Paese. Eppure, su questo fronte, non si muove quasi nulla. Certo, il tema non possiede un grande appeal: dalle politiche pubbliche ai bilanci famigliari, la generatività comporta un riorientamento delle priorità - e dell'allocatione delle risorse - che va a scapito di altre voci, decisamente più funzionali alla costruzione del consenso politico e, a livello individuale, più appaganti nell'immediato. Tuttavia, presto o tardi occorrerà prendere atto che una società incapace di generare - attraverso la fecondità dei suoi cittadini e la capacità di integrazione di coloro che cittadini vorrebbero diventarlo - è anche una società nella quale l'economia ristagna, il lavoro non si crea, le prospettive peggiorano anche per chi resta. Magari si può avere l'impressione che le fette della famosa immagine della torta siano più grandi se a dividersele ci sono meno persone; tuttavia, alla fine, è la torta stessa che si riduce, per tutti.

Pastorale giovanile, un campo in Val di Fassa all'insegna di «Un senso al giorno»

In montagna con l'arcivescovo per riprendere il cammino



La storia cammina sul vecchio selciato

Negli ultimi anni, Modena sta riscoprendo selciati, lastricati e cubi di porfido, già coperti da una coltre di asfalto. Oggi sembra impensabile che ci sia stata un'epoca nella quale Piazza Grande era un enorme parcheggio, un po' come quello di Piazza Roma, scomparso molto più recentemente, ma già svanito nella memoria come un lontano ricordo. Corsi e ricorsi storici, che si leggono sulle stratificazioni - o sulle rimozioni - del manto stradale della vecchia Modena. Il cantiere aperto in Canalchiaro ne è l'ultimo esempio. Se per molto tempo il progresso è stato l'asfalto, l'accesso delle auto dovunque e la pompa di benzina in Piazza Matteotti, oggi, al contrario, l'avvenire parla la lingua della pedonalizzazione e della mobilità dolce. Stavolta, la salute ringrazia.



Il suggestivo scenario delle Dolomiti farà da cornice anche quest'anno al campo estivo della Pastorale giovanile

DI FEDERICO COVILI

Tempo di grande fatica per i centri estivi, ma anche tempo di pausa e di rilancio. L'estate è per le parrocchie è un momento straordinario. Tra il rumore dei centri estivi e la pace delle gite in montagna, si è chiamati a stare con i giovani e a progettare il cammino da settembre in poi.

Lo stesso discorso vale anche in questa estate così strana e vale anche per il Servizio di pastorale giovanile, sempre pronto ad affiancarsi alle comunità parrocchiali per sostenere e rilanciare la loro azione. La pandemia ha obbligato a stravolto tanti progetti, portato alla modifica o alla cancellazione di tante iniziative, ha costretto ad interrogarsi su un modo diverso per arrivare ai giovani. E così la pastorale giovanile ha deciso di ripartire da un'esperienza estiva nel segno della fraternità. Un'esperienza che si riallaccia al percorso degli ultimi anni, ma che quest'anno sarà inevitabilmente rinnovata.

«Vogliamo invitare tutti i giovani ovvero 18 della diocesi dal 16 al 23 agosto in Val di Fassa, a Campestrin - spiega Elena Rocchi, vicedirettrice della pastorale giovanile modenese -. Avremo la gioia di ritrovarci in una cornice naturale stupenda, insieme al vescovo Erio Castellucci e a tanti amici per iniziare insieme un nuovo cammino. Presso la struttura del Collegio Rotondi, i giovani saranno chiamati a una settimana di distacco dalla città, fra camminate, gite, momenti di riflessione e di preghiera. Il focus

non potrà che essere una rilettura della situazione attuale. «Il titolo della settimana - continua Elena Rocchi - sarà "Un senso al giorno" e qui c'è un duplice significato. Da una parte la necessità di trovare un significato a quello che ci accade, dall'altra riscoprire la bellezza dei cinque sensi».

L'esperienza del Covid-19 ha del resto profondamente modificato le nostre percezioni: pensiamo ad esempio all'impossibilità di toccare gli altri, alla vista di visi mezzi nascosti da una mascherina o alla scomparsa di olfatto e gusto, due dei segni di riconoscimento del virus. «Ogni giorno il vescovo farà catechesi a partire da questo tema, intrecciandolo con la parola di Dio e rileggendo il tutto alla luce dell'esperienza del covid». Il Servizio di pastorale giovanile sta infatti lavorando anche per preparare il prossimo anno. Le incognite sono tante, se non altro per l'attuale impossibilità di prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi: sarà necessario evitare assembramenti? Sarà possibile dormire fuori Modena? O magari la situazione ci porterà nuovamente a limitazioni ancora più rigide? Al momento l'Spg sta procedendo in accordo con gli altri uffici per una proposta di pastorale integrata.

Sicuramente rimarrà il «Martedì del Vescovo», anche se eventualmente nella formula social sperimentata quest'anno. E inoltre si cercherà di potenziare la presenza digitale, per riuscire ad essere vicini ai giovani in un momento così particolare della loro vita e della nostra storia.

Quella che va dal 16 al 23 agosto sarà una settimana di fraternità per ripartire insieme. Già una settantina i giovani iscritti

Modena e Lucca insieme a San Pellegrino

sospensione estiva

Nuovo numero il 30 agosto

Con questo numero, *NostrO Tempo* sospende le pubblicazioni per la consueta pausa estiva: sarà di nuovo nelle vostre case e in edicola da domenica 30 agosto. L'impegno di *NostrO Tempo* ad informare e a mantenere i collegamenti con la vita diocesana, però, non va in vacanza: online, secondo quanto sperimentato anche nei momenti più critici dell'emergenza Covid-19, si potrà restare aggiornati su appuntamenti e iniziative dell'Arcidiocesi tramite la pagina Facebook «NostrO Tempo» e il sito www.chiesamodenanonantola.it. In qualsiasi momento è possibile abbonarsi - al costo di 55 euro annui per 45 numeri - in Curia o con bonifico. Per informazioni: nt@modena.chiesacattolica.it, 059/2133867. (M.C.)



Il Santuario di San Pellegrino in Alpe

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 1° agosto, al Santuario di San Pellegrino in Alpe, gli arcivescovi di Lucca e di Modena-Nonantola concelebreranno alle 11 la Messa in occasione del tradizionale «Cambio della croce» presso il «Molo», il promontorio che fronteggia lo splendido panorama delle Apuane.

(continua a pagina 5)

Finale Emilia

Messa, saluti e congedo dei fratelli di S. Giovanni

In occasione della festa del Perdono d'Assisi, i fratelli di San Giovanni si congederanno da Finale Emilia dopo aver rappresentato per 25 anni un'importante guida spirituale per la comunità e per i pellegrini giunti al Santuario di S. Maria degli Angeli, in località Obici. Il programma prevede l'adorazione del Santissimo sabato 1° agosto, dalle 21 alle 6, e domenica 2 alle 16. Sempre il 2, alle 17 Rosario e Coroncina della divina Misericordia, alle 18 conferenza e alle 19 Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci, poi rinfresco e proiezione di 25 anni di ricordi. (M.C.)

Nuove nomine in diocesi, don Malavolti incardinato

Nuove nomine nell'Arcidiocesi. Don Matteo Malavolti, 46 anni, con decreto del 10 luglio è stato incardinato come presbitero e successivamente nominato parroco di Faeto, Monfestino, Pazzano, Pompeano, Sassomorello, Selva, Serramazzone e Valle. A comunicarlo ai fedeli è stato direttamente l'arcivescovo Castellucci, nella Messa celebrata domenica scorsa a Serramazzone. Don Malavolti conosce bene queste parrocchie e le loro comunità, che a lui erano state affidate lo scorso settembre nel ruolo di collaboratore parrocchiale, con don Roberto Montecchi amministratore: all'e-

poca era infatti incardinato nella diocesi di Biella, rientrato con l'assenso del vescovo Farinella nella sua città d'origine - è modenese, cresciuto in Santa Teresa - per riavvicinarsi ai famigliari e svolgere nella nostra arcidiocesi il ministero sacerdotale. Durante l'emergenza Covid, ha anche prestatato servizio all'ospedale di Baggiovara come aiuto cappellano, ruolo che mantiene. Nuova nomina anche per don Simone Cornia, 32 anni e sacerdote dal 2017, collaboratore parrocchiale in San Giovanni Bosco, vicedirettore della Cdr e della Pastorale giovanile: sarà responsabile del Centro diocesano vocazioni. (M.C.)



FIDATI DI NOI
DA SEMPRE AL TUO FIANCO



www.aclimodena.it



CAF ACLI Modena

MODENA 059 270948
SASSUOLO 0536 811480
FIORANO 0536 832177
CARPI 059 685211
NONANTOLA 059 545161
FORMIGINE 059 572054



la curia

Uffici chiusi dal 3 al 21 agosto

Gli uffici della Curia arcivescovile, in via Sant'Eufemia 13 a Modena, saranno chiusi per le ferie estive dal lunedì 3 a venerdì 21 agosto compreso, per poi riaprire regolarmente da lunedì 24 agosto. Per le prossime due settimane, da domani fino a venerdì 31 luglio, gli uffici della Curia saranno aperti secondo gli orari osservati nelle ultime settimane: lunedì, mercoledì e venerdì mattina dalle 9 alle 12.30. Per evitare assembramenti è necessario che i visitatori prendano appuntamento con i singoli uffici, si presentino muniti di mascherina, si sanifichino le mani tramite il dispensatore di gel igienizzante esposto in portineria e non circolino nei corridoi, ma attendano di essere accolti e portati negli uffici o in sala riunioni. Per informazioni si può telefonare al centralino (059/2133811) o scrivere all'indirizzo mail segreteria@modena.chiesacattolica.it.

Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

L'individuo è ciò che non può essere diviso ma può unirsi agli altri formando la società, la quale esiste in funzione degli individui stessi. Filosoficamente l'individualismo è la dottrina che pone l'accento sull'autonomia e sulla differenziazione degli individui con una attenzione particolare alla rivendicazione dei diritti, in una sorta di liberalismo estremo. Per alcuni, questa dimensione individuale della vita umana è messa in pericolo dalla globalizzazione, che negli ultimi decenni ha assunto proporzioni notevoli. Per altri, è proprio la dimensione individuale che mette in serio

pericolo alcuni fondamentali valori. Se la società è vista come l'insieme di individui legati dalla libera sottoscrizione di un vincolo, è l'individuo, non la persona, ad essere la cifra intorno a cui ruota tutta l'organizzazione sociale. È evidente che il bipolarismo individuo/Stato non lascia spazio per nessun'altra forma di convivenza, basata invece sull'aspetto personale e relazionale, come può essere la famiglia. La famiglia, infatti, è sì formata da individui ma questi si annullano in un orizzonte di significati più grandi che inglobano quelli individuali e li superano. Il problema contingente, invece, sembra essere diventato la

difesa del singolo e delle sue scelte, che non devono mai essere giudicate o criticate. La deriva è l'ottenimento di una libertà sganciata dalla verità, con risultati a dir poco pericolosi, come la ricerca sfrenata del piacere, la felicità ad ogni costo, il diritto all'autorealizzazione personale, nella dimenticanza più completa degli altri. Il pericolo è veramente l'accentramento vertiginoso e totalizzante nei confronti dei desideri della persona singola, senza pensare alla realizzazione all'interno di una sorta di relazioni stabili. Questo crea una società povera, misera interiormente, che cerca legami solo di facciata ma che non li vive. L'aspirazione della ricerca

della realizzazione individuale comporta scelte in ambito bioetico esperite ogni giorno: la fecondazione artificiale, l'aborto, l'eutanasia, l'abbandono della dimensione familiare eccetera. È estremamente urgente recuperare l'aspetto personale dell'individuo, ripensandolo sì come cellula fondamentale della società ma in relazione, una rete che gli imponga di non pensare solo a sé stesso ma anche di guardarsi attorno rispettando l'altro. L'individuo non può diventare il paradigma assoluto di scelte che coinvolgono e danneggiano altri, nell'impunità più totale per la supremazia dell'individuo sulle relazioni.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Publichiamo l'agenda del vescovo fino a domenica 30 agosto, giorno in cui riprenderà la pubblicazione di *Nostro Tempo* dopo la pausa estiva: per eventuali variazioni e aggiornamenti si può visitare il sito www.chiesamodenanantola.it.

Oggi
Alle 10 a Rolo: *Messa con la comunità parrocchiale*
Mercoledì 22 luglio
Alle 9 a Polenta (Forlì-Cesena): *giornata di studio organizzata da «Il Regno»*
Venerdì 24 luglio
Alle 15.30 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*
Alle 17.30: *convegno webinar organizzato dalla Fondazione Mario del Monte*
Domenica 26 luglio
Alle 10 a Pozza: *Messa nella festa patronale di Sant'Anna*
Alle 18 a Limidi: *Vespri e processione nella festa patronale di San Pietro in Vincoli*
Sabato 1 agosto
Alle 11 a San Pellegrino in Alpe: *Messa concelebrata con l'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, e cambio della Croce al termine della processione del Cristo Pellegrino (partenza alle 9 dal passo delle Radici)*
Alle 16 in Vescovado a Carpi: *Collegio dei consultori*
Domenica 2 agosto
Alle 11.15 a Quartirolo: *Messa nell'ambito della sagra della Madonna della Neve*
Alle 19 al Santuario di Santa Maria degli Angeli a Obici (Finale Emilia): *Messa di saluti e congedo ai fratelli di San Giovanni*
Domenica 9 agosto
Alle 8 e alle 10 a San Martino Carano (Mirandola): *Messa*
Alle 18 a San Martino Secchia (Carpi): *Messa*
Martedì 11 agosto
Alle 10 nel Monastero delle Clarisse e chiesa di Santa Chiara a Fanano: *Messa nella festa di Santa Chiara*
Venerdì 14 agosto
Alle 17.30 nella Casa della carità di Vitriola (Montefiorino): *Messa*
Sabato 15 agosto
Alle 8 in piazza Martiri a Carpi: *Messa nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*
Alle 18 in Duomo a Modena: *Messa nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*
Da domenica 16 a sabato 22 agosto
A Campestrin (Trento): *campo estivo della Pastorale giovanile e vocazionale*
Lunedì 24 agosto
Alle 10 a Gaiato: *giornata con l'ufficio di animazione missionaria giovanile*
Alle 18 a Pavullo: *Messa nella festa patronale di San Bartolomeo*
Venerdì 28 agosto
Alle 20 a Formigine: *Ordinazione presbiterale di Filippo Casadio*
Sabato 29 agosto
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*
Domenica 30 agosto
Alle 11 a Benedello: *Messa per il 50° anniversario dell'Ordinazione presbiterale di don Andrea Gianelli*
Alle 16 a Portile: *ingresso del nuovo parroco don Simone Bellisi*

La promulgazione del Directorio per il diaconato permanente da parte del vescovo

La realtà è superiore all'idea: nell'ottica suggerita dal Papa in «Evangelii gaudium», tra la pratica e la teoria deve realizzarsi un circolo virtuoso che a partire dalle esperienze metta a fuoco i concetti, processo nutrito dal confronto costante con la parola di Dio

DI MARCO COSTANZINI

Con un decreto firmato il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, l'arcivescovo Erio Castellucci ha promulgato *ad experimentum* per cinque anni il Directorio per il diaconato permanente nell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e nella Diocesi di Carpi, «desiderando incentivare l'impegno e il servizio di coloro che si dedicano ad edificare la Chiesa attraverso la vita liturgica, pastorale o nelle opere sociali e caritative e che, con il sacro ordine del diaconato, si uniscono più intimamente al Vescovo per compiere il proprio ministero con maggiore efficacia, attraverso la grazia sacramentale dell'ordine che gli è proprio». Il Directorio, relativo al solo diaconato permanente, «riguarda sia la formazione al diaconato che l'esercizio del diaconato e rimane un punto di riferimento per le comunità parrocchiali e i parroci che le guidano, per gli educatori responsabili e i formatori degli aspiranti e dei candidati al diaconato, per gli stessi soggetti chiamati al Sacro Ordine». Come si spiega nel «Directorio pratico» pubblicato, il diaconato nella sua forma permanente è un dono accolto nelle nostre diocesi da oltre tre decenni. Ristabilito dal Concilio Vaticano II, è stato ripetutamente regolato e approfondito nei documenti del magistero successivo, specialmente con San Paolo VI e San Giovanni Paolo II. Nel «Directorio pratico» sono concentrate alcune linee operative, nell'ottica suggerita da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 231-233: la realtà è superiore all'idea. Tra la pratica e la teoria deve cioè realizzarsi un circolo virtuoso che, a partire dalle esperienze, possa mettere a fuoco i concetti, i quali a loro volta alimentano nuove esperienze. Un processo nutrito dal confronto costante con la parola di Dio. Dai versetti del Nuovo Testamento in cui si fa riferimento al diaconato nasce l'individuazione del suo *proprium* come «segno sacramentale di Cristo Servo», come ripetono vari testi del magistero. Evidenziando la fisionomia di «Cristo Servo», il diacono testimonia a tutti come la forza del servizio autentico venga da Cristo, vivendo e operando in unità articolata e organica con vescovo e presbiteri. Se il presbitero raduna la comunità profetica, sacerdotale e regale attorno alla celebrazione eucaristica, il diacono sta sulla «soglia» che unisce comunità cristiana e civile, operando



Una recente ordinazione diaconale nel Duomo di Modena

Testimoni di Cristo e servitori autentici

attraverso la testimonianza e l'azione, in una collaborazione da cercare e vivere come impegno e dono prezioso secondo la metafora che, partendo dal vescovo, vede in loro le braccia che danno forma concreta all'opera pastorale. Il diaconato è aperto agli uomini celibi o coniugati che si siano sperimentati per alcuni anni nella loro

scelta; per iniziare il percorso, i celibi dovranno avere compiuto 25 anni e i coniugati 35, ma non averne più di 60. La preparazione richiede almeno quattro anni, scanditi da alcune tappe: aspirantato, ammissione tra i candidati, lettorato, accolito. Le dimensioni della formazione assunte dalle diocesi sono quattro: umana,

pastorale, spirituale e teologica. La formazione permanente si muove sulle stesse direttrici di quella preparatoria, seppure con modalità differenti. In forza dell'ordine ricevuto, i diaconi sono uniti dalla realtà sacramentale e chiamati a vivere il ministero nella fraternità diaconale, sentendosi legati nel vincolo della carità, della preghiera, dell'obbedienza al vescovo, della dedizione pastorale e della corresponsabilità. Per favorire la formazione, le diocesi propongono appuntamenti annuali comuni. La triplice diaconia - della parola, dei sacramenti e della carità - si alimenta comunque nell'esercizio concreto del ministero: un diacono verrà «plasmato» dal servizio che porta avanti e non solo dalla sua preparazione teorica. Il fatto stesso di proclamare e predicare il Vangelo lo spinge ad approfondire la parola di Dio; l'azione di celebrare alcuni sacramenti lo aiuta a mantenersi in una vita di grazia; l'incontro con le persone, specialmente quelle ferite nel corpo e nell'anima, lo stimola a farsi segno di Cristo servo e povero. La testimonianza del diacono, dunque, non solo ricade sulla comunità cristiana ma prende linfa dal servizio stesso alla comunità.

L'aiuto ai più fragili

L'attività Caritas prosegue, nuovo deposito alimentare

«**D**onne e Uomini di Speranza», il progetto della Caritas diocesana a sostegno alle famiglie maggiormente in difficoltà, proseguirà fino ad agosto. Nei giorni scorsi, i volontari e i giovani del servizio civile hanno sistemato il nuovo deposito alimentare di via Nobili 215. Per rispondere all'emergenza sociale, determinata da quella sanitaria, l'iniziativa di distribuzione a domicilio di beni alimentari e di prima necessità continua grazie alla disponibilità di vo-

lontari e operatori che hanno deciso di rimanere vicini alle famiglie e alle persone che bussano alle nostre porte. Il deposito è operativo e organizzato anche per la conservazione di prodotti freschi e deperibili. Anche per la strumentazione necessaria si è deciso di investire in prodotti di buona qualità e duratura, rivolgendosi ad aziende locali affinché i contributi, come le donazioni ricevute dai privati, rimangano nel nostro territorio. Al nuovo deposito alimentare fanno riferimento anche alcune parrocchie, che possono così proseguire la distribuzione alle famiglie più bisognose delle loro comunità. (M.C.)

Galli cantu
a cura di don Tommaso Mastrandrea

Aprire gli occhi al mattino, affacciarsi alla finestra quando ancora i rumori della città sono spenti e la nuova luce sorride, vestita d'estate; notare che il cielo azzurro è stato spazzato di notte di ogni nuvoletta; respirare l'aria a pieni polmoni, senza pensare ai tuoi guai: ti mette la voglia di gridare «Ferma tutto così, per l'eternità!». Il nostro Gallo, da secoli, ha visto apparire ogni giorno la meraviglia del creato e non lo sa. «E secondo te, perché lancio il «chicchirichì» del mattino? Nella mia lingua vuol dire semplicemente Laudato si'», interviene il pennuto compassionevole. Dall'inizio della pandemia Covid 19 ad oggi, nel mondo ci sono stati 12.401.262 casi di contagio e 559.047 morti. Domani i numeri saranno

Perché l'Amazzonia non è poi così lontana

ampiamente superati. E, in Italia, l'epidemia non è ancora finita. Se ci spostiamo in Sud America, il Brasile ha avuto 1.800.827 di casi di contagio con 70.398 morti. Siamo in area panamazzonica. Accostare il contagio in corso, anche se speriamo nelle prossime stagioni di abatterlo con i vaccini, con altre minacce per l'umanità ben più gravi, come il cambiamento climatico del pianeta, non è così assurdo. L'equilibrio del creato, senza inquinamento, è nelle nostre mani. «I giovani (i *milenials*) ne stanno facendo la propria bandiera ideale», mi suggerisce il Gallo. Meno male. La Chiesa è attenta a tutto questo. Il 15 ottobre 2017, infatti il papa Francesco aveva convocato un Sinodo Speciale per la Regione panamazzonica, indicando

che l'obiettivo principale era quello di «trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta». Il documento da leggere è *Querida Amazonia*, esortazione apostolica post-sinodale con il documento finale che spinge l'umanità intera a salvarsi con le proprie mani. «Sono pagine piene di poesia e cultura sudamericana, abusata e sofferente», mi infama il Gallo del mattino, innamorato di Papa Francesco. La Guyana francese, in America del Sud, possiede immense foreste che fanno parte dell'area amazzonica. Noi la conosciamo per il romanzo *Papillon*,

diventato poi un celebre film interpretato da Steve McQueen e Dustin Hoffman. Al largo di Cayenne, la capitale, c'è l'Isola del Diavolo con un famigerato penitenziario, chiuso nel 1953, che rendeva impossibile ogni via di fuga. Grande come un terzo dell'Italia, la Guyana ospita 300 mila abitanti di origine diverse: creoli, francesi, haitiani, brasiliani, indiani, cinesi, autoctoni, e discendenti degli schiavi africani. Ultima colonia al mondo sulla terraferma, dipartimento francese d'oltremare, fa parte dell'Europa, e quindi usa l'Euro come moneta. Un pezzo di Amazzonia in qualche modo dunque ci «appartiene». Difendiamola, contro tutti gli sfruttamenti che si perpetuano ancora. *At salut.*



Appuntamenti in diocesi

Per eventuali variazioni e aggiornamenti si può visitare il sito www.chiesamodenanantola.it.
Venerdì 24 luglio
Alle 15.30 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*
Domenica 26 luglio
Alle 10 a Pozza: *Messa del vescovo nella festa patronale di Sant'Anna*
Sabato 1 agosto
Alle 11 a San Pellegrino in Alpe: *Messa del vescovo concelebrata con il vescovo di Lucca, Paolo Giulietti, e cambio della Croce al termine della processione del Cristo Pellegrino (partenza ore 9 dal passo delle Radici)*
Domenica 2 agosto
Alle 19 al Santuario di Santa Maria degli Angeli a Obici (Finale Emilia): *Messa del vescovo di saluti e congedo ai fratelli di San Giovanni*
Martedì 11 agosto
Alle 10 nel Monastero delle Clarisse e chiesa di Santa Chiara a Fanano: *Messa del vescovo nella festa di Santa Chiara*
Venerdì 14 agosto
Alle 17.30 nella Casa della carità di Vitriola (Montefiorino): *Messa del vescovo*
Sabato 15 agosto
Alle 18 in Duomo a Modena: *Messa del vescovo nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*
Da domenica 16 a sabato 22 agosto
A Campestrin (Trento): *campo estivo della Pastorale giovanile e vocazionale*
Lunedì 24 agosto
Alle 10 a Gaiato: *giornata del vescovo con l'ufficio di animazione missionaria giovanile*
Alle 18 a Pavullo: *Messa del vescovo nella festa patronale di San Bartolomeo*
Venerdì 28 agosto
Alle 20 a Formigine: *Ordinazione presbiterale di Filippo Casadio*
Sabato 29 agosto
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro del vescovo con Ordo Virginum*
Domenica 30 agosto
Alle 11 a Benedello: *Messa per il 50° anniversario dell'Ordinazione presbiterale di don Andrea Gianelli*
Alle 16 a Portile: *ingresso del nuovo parroco don Simone Bellisi*

in città

S. Giacomo Maggiore Sabato sera la sagra che celebra 840 anni

Padre Tomasz Ciolek, parroco del «Sacro Cuore di Gesù» della Sacca e del piccolo oratorio, celebrerà anche quest'anno la Messa in occasione della sagra di San Giacomo Maggiore Apostolo. L'appuntamento è alle 20 di sabato 25 luglio in via Canaletto Centro 439, sul sagrato erboso, nel rispetto delle disposizioni anti-coronavirus. La sagra di San Giacomo Maggiore Apostolo celebrerà gli 840 anni di vita di una comunità. All'inizio non c'era una strada. Pellegrini, viandanti e mercanti camminavano sull'argine del fiume Secchia, incostante e spesso pericoloso. La prima chiesa sorse nella seconda metà del IX secolo. Papa Lucio III, a Modena nel 1181 per consacrare la nuova splendida cattedrale, annotava la «Ecclesia Sancti Jacobi de Aqualonga» tra le chiese legate ai Canonici del duomo. Non la annientarono le calamità naturali. Risorse nella forma e nelle dimensioni attuali dopo la terribile inondazione dell'anno 1480. Fu amata dal duca Rinaldo I d'Este, che non rinunciava, ogni anno, ad onorare San Giacomo nel giorno del suo martirio. Fu nota a papa Benedetto XIV, allora vescovo di Bologna, che per alcuni anni trovò ristoro nel verde borgo. Un legame istituzionale fortissimo l'ha unita dal 1562 alla chiesa di San Cataldo:



L'oratorio di San Giacomo Maggiore Apostolo

«Parociae unitae in perpetuo in suburbio Mutinae» recitava il timbro utilizzato fino al ventesimo secolo. Il piccolo oratorio con i suoi gioielli artistici espressi dall'altare in scagliola, opera del carpigiano Marco Mazelli (1640-1713) e dal grande dipinto di San Giacomo orante, attribuito a Rodolfo Franciosini da Castelvetro (1576-1636). Ha conosciuto dal 1702 fino agli anni 60 del ventesimo secolo la operosità dei francescani di San Cataldo. In anni più recenti la chiesetta ha richiamato l'attenzione di molti fedeli della Sacca, di San Matteo, di Modena e di altre località.

Elena Balugani

il lutto



La diocesi ricorda don Mosè

Al cordoglio della Chiesa per la morte di Mosè Costa, arcivescovo di Chittagong in Bangladesh, si unisce l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola: don Mosè, durante i suoi studi a Roma, fu infatti aiutante estivo a San Faustino negli anni in cui parroco era don Mauro Campani e tornò spesso a Modena, conservando un forte legame con la nostra comunità. Ordinato sacerdote nel 1981, fu consacrato vescovo nel 1996; era anche segretario della Conferenza episcopale del Bangladesh e responsabile della pastorale giovanile.

«Sport di contatto, urgono decisioni»

Pubblichiamo un intervento di Giacomo Abate, co-direttore dell'Ufficio di pastorale dello sport, sulla ripresa delle attività sportive.

Sinceramente è difficile continuare a capire. Lo sport non riparte. O almeno riparte solo in alcune Regioni. Ma la confusione è totale. Prima si dice che è probabile il 15 giugno. Poi il 25 giugno. Poi il comitato tecnico scientifico boccia la proposta di far ripartire gli sport di contatto. Intanto, mentre il governo dice no, alcune Regioni emanano contemporaneamente ordinanze in cui dicono sì riparte. Così, francamente, non ci si capisce più nulla. A noi sembra che i punti chiave siano almeno quattro. Sui quali basterebbe un po' di chiarezza. Il primo più che un punto è una premessa. È evidente, ma vale la pena ridirlo, che la salute dei ragazzi viene prima di tutto e che ogni desiderio di ripartenza deve tenere come priorità questo ragionamento. Il secondo è una domanda: nei parchi ormai i ragazzi giocano tra di loro. Basta andarci per vederlo. Negli aerei si vola stando seduti a pochi centimetri uno dall'altro. Nei bar e supermercati le misure di distanziamento sono molto allentate rispetto a qualche settimana fa (basta entrarci per rendersene conto). Siamo proprio sicuri che lo sport di contatto, in questo contesto, sia così pericoloso? Non siamo medici, virologi o scienziati e ci rimettiamo a chi ne sa più di noi. Però siamo gente di buon senso. E diciamo: se il distanziamento sociale c'è e viene rispettato rigidamente, lo sport si metta in coda e aspetti a ripartire. Ma se il distanziamento è più sulla carta che nel concreto, in ormai tantissime attività di una giornata quotidiana ha senso essere così rigidi con lo sport? Siamo i primi a invocare protocolli che tutelino la salute prima di ogni cosa, ma non siamo più così tanto convinti che tenere fermo lo sport sia necessario o vincente. Terzo ragionamento. Decidete e, per favore, fatelo in modo chiaro. Sentire che il Ministro vuole ripartire, che il Comitato scientifico dice no, che contemporaneamente alcune Regioni dicono «non importa, noi ripartiamo con gli sport di squadra e di contatto lo stesso», vedere che il Ministro scrive al Presidente del Consiglio, non aiuta se non a generare una infinita confusione. Le società sportive hanno bisogno di chiarezza e di certezze! Qualcuno si prenda, per favore, la responsabilità di decidere e di

Giacomo Abate: «Ciò che conta non è fare qualche allenamento, ma sapere se si potrà tornare ad allenarsi e giocare a settembre e se sarà garantita l'agibilità delle palestre scolastiche per le attività sportive»

farlo con chiarezza e fermezza. Veniamo al quarto e ultimo ragionamento. Quello che ci sta più a cuore. La cosa che conta non è fare qualche allenamento a luglio. È avere certezze per settembre. Questo chiediamo. Chiediamo di sapere, prima di agosto, se da settembre (se non si alzerà la curva dei contagi) si potrà tornare ad allenarsi normalmente e a giocare. Chiediamo che a settembre sia garantita l'agibilità delle

palestre scolastiche per lo sport. Non ci cambia la vita se si «riparte» il 25 luglio, ma ci cambia la vita, eccome, se si riparte a settembre: come sapete, noi ci stiamo mettendo la faccia. Non sappiamo su quanti ragazzi e ragazze potremo contare, su quante squadre riusciremo a mettere in campo, su quanti ci potranno aiutare per gestire tutta l'attività del prossimo anno, su come sarà l'attività del prossimo anno o se ci verranno chieste cose e costi che saremo in grado di sostenere, però intanto ci mettiamo la faccia. E saremo anche pronti se la curva dei contagi si alzerà, se arriverà (speriamo di no) la seconda ondata di questo maledetto virus, se si tornerà in lockdown, saremo ovviamente pronti a dire che lo sport può e deve aspettare. Ma se tutto questo non accadrà e arriveremo a settembre con spiagge piene e curve contagi sotto controllo, riteniamo «folle» non far ripartire lo sport.

Giacomo Abate, co-direttore Ufficio pastorale dello sport

Fondazione Auxilium, così il mare e i monti restano accessibili a chi è colpito dalla crisi

l'iniziativa

Per le ferie nelle strutture di Gaiato e Pinarella è possibile usufruire del «bonus vacanze», alle condizioni previste



La casa «Tabor» a Gaiato di Pavullo

Con il post-lockdown, la Fondazione Auxilium riprende le attività estive, restando fedele alla sua storia ed alla sua missione, che ha avuto inizio nel 1961, raccogliendo il testimone dell'Opera diocesana assistenza (Oda), voluta da monsignor Giuseppe Amici, con lo scopo di svolgere attività religiosa, morale e sociale ad integrazione dell'opera tradizionale delle parrocchie, e dell'arcidiocesi. Attualmente, Auxilium gestisce il self service «Ghirlandina», nato nel 1972 come mensa per operai e studenti. Sono inoltre in funzione la casa per ferie «Tabor» di Gaiato di Pavullo e quella di «San Giuseppe» a Pinarella di Cervia. Le case per ferie, oggi, permettono di trascorrere periodi di riposo, immersi nella natura, a singoli, famiglie, gruppi, associazioni e comunità. All'interno della Fondazione, nel corso degli anni sono nati diversi progetti, a sostegno delle persone più deboli e con specifica attenzione alle persone che a seguito di diverse vicissitudini, hanno spezzato i legami sia famigliari che sociali. Uno dei progetti di cui andiamo più fieri, è quello denominato «Persone Rinnovate» il cui fine è quello attraverso un percorso di inclusione sociale, realizzare il reinserimento sociale e lavorativo di ex detenuti, detenuti, detenuti in misura alter-

nativa o a fine pena, che rappresentano i beneficiari diretti del nostro progetto. A questa vocazione principale, negli anni si è aggiunta l'attenzione tutta particolare, nei riguardi delle famiglie, anche numerose, che sempre più trovano difficoltà, in un ambito sociale, che dà sempre meno importanza a questi soggetti. La grave crisi economica, inaugurata dall'avvento del Covid-19 e dal successivo lockdown che ha colpito il mondo, ma soprattutto l'Italia, ha comportato un grave sbilanciamento per tutti e soprattutto per le famiglie, che a causa della cassa integrazione, e le grandi difficoltà economiche che si sono generate, le famiglie si sono trovate in gravi difficoltà. Per quest'estate, Auxilium ha deciso venire incontro alle famiglie, e ai soggetti più colpiti dalla pandemia, perciò ha deciso di aderire alla proposta del governo di accettare nelle proprie strutture il bonus vacanze, il tax credit vacanze: consiste in un contributo per i nuclei familiari, composti anche da una sola persona, che decidono di trascorrere le proprie vacanze presso una struttura ricettiva italiana. Il contributo arriva a un massimo di 500 euro, ma verrà modulato in base al numero di componenti del nucleo familiare. Per poter usufruire del bonus, però, c'è un requisito preciso: il limite di reddito è fissato a 40.000 eu-

ro. Ai fini del riconoscimento del bonus, ci sono delle regole da rispettare per il pagamento: le spese devono essere sostenute in un'unica soluzione in relazione ai servizi resi da una singola impresa turistica ricettiva, e le nostre case per ferie rientrano in questa categoria; il totale del corrispettivo deve essere documentato da fattura elettronica o documento commerciale in cui viene indicato il codice fiscale del soggetto che intende fruire del credito; il pagamento del servizio deve avvenire senza l'ausilio, l'intervento o l'intermediazione di soggetti che gestiscono piattaforme o portali telematici diversi da agenzie di viaggio e tour operator. Lo sconto e la detrazione sono utilizzabili dal componente del nucleo familiare, anche diverso dal richiedente, intestatario della fattura o del documento commerciale emesso dal fornitore. La Fondazione Auxilium, in spirito di servizio del Regno e dei fratelli si augura di poter dare una risposta efficace, alle persone che dopo mesi di pressione e di difficoltà dovute al lockdown, e alle grandi difficoltà economiche, possano passare qualche giorno di relax, e di meritato riposo, per riprendere slancio e speranza, per l'autunno che ci attende.

Filippo Morandi, presidente fondazione «Auxilium»



La ripresa delle attività sportive giovanili ha ancora tanti punti interrogativi



Presso il

CAF CISL

Sicurezza

MODELLO 730/20?



PRENOTA UN APPUNTAMENTO IN SEDE:

• MODENA E PROVINCIA: 800 214450

• REGGIO E PROVINCIA: 0522 357555

OPPURE



INVIARE I TUOI DOCUMENTI ONLINE CON PERSONALCAF: POTRAI CARICARE I TUOI DOCUMENTI ATTRAVERSO QUALSIASI SUPPORTO (PC, SMARTPHONE O TABLET).

TUTTI GLI UFFICI SONO STATI ORGANIZZATI PER POTER RICEVERE IN SICUREZZA I NOSTRI CONTRIBUENTI.

PRENOTA UN APPUNTAMENTO E RECATI PRESSO I NOSTRI UFFICI IL GIORNO E L'ORARIO STABILITO

SE INVECE PREFERISCI RIMANERE A CASA ISCRIVITI A PERSONALCAF SUL SITO WWW.CAFCISL.IT E SEGUI LE ISTRUZIONI PER INVIARE I TUOI DOCUMENTI.

ANTEAS È DISPONIBILE PER IL RITIRO DEI DOCUMENTI A DOMICILIO O PER IL SERVIZIO DI TRASPORTO, PER INFORMAZIONI CONTATTARE 059.890879

TARiffe AGEVOLATE PER GLI ISCRITTI CISL

TI PUOI RIVOLGERE A NOI PER:

- CONTRATTI COLF E BADANTI
- PARTITA IVA E LAVORO AUTONOMO
- SERVIZIO SUCCESSIONI
- SERVIZIO AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO
- SERVIZIO LOCAZIONI



Serieta'

Il tuo amico di fiducia



fondazione
Auxilium
modena

IL **CENTRO TABOR** E' SITUATO IN PROVINCIA DI MODENA A 850 MT DI ALTITUDINE, A GAIATO DI PAVULLO. CON LE SUE 5 SALE CONFERENZA DI DIVERSA CAPIENZA, L'AULA MAGNA E LA CAPPELLA PRIVATA SI PRESTA ALL'ACCOGLIENZA DI GRUPPI, RITIRI E CONVEGNI. DURANTE IL PERIODO ESTIVO E' ADATTO A SOGGIORNI PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI GRAZIE AL SUO PARCO DI 80000 MT QUADRI DOVE POTER PASSEGGIARE TRANQUILLAMENTE AL FRESCO ED A UN PERSONALE PREPARATO. ALL'INTERNO UNA LUMINOSA SALA RISTORANTE DA 150 COPERTI CON UNA CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO VI FARANNO APPREZZARE AL MASSIMO LE SPECIALITA' DEL NOSTRO APPENNINO.

CENTRO TABOR - TEL. 0536 42187

UTILIZZA IL BONUS VACANZE 2020
PER LA TUA VACANZA AL CENTRO TABOR



LA **CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE** SI TROVA A PINARELLA DI CERVIA, DIVISA DAL MARE SOLAMENTE DALLA FAMOSA PINETA. CON LE SUE 60 CAMERE PUÒ OSPITARE FINO A 200 PERSONE. LE DUE PISCINE E LA SPIAGGIA PRIVATA VI RINFRESCHERANNO DAL CALDO ESTIVO. ALL'INTERNO DISPONE DI DUE SALE DA PRANZO, UNA SALA CONFERENZE E CAPPELLA PRIVATA. ADATTA A GRUPPI, RITIRI ESTIVI E FAMIGLIE CON BAMBINI. NEL GIARDINO PRIVATO È PRESENTE IL CAMPO DA CALCETTO/TENNIS/PALLAVOLO. OMBRELLONI, LETTINI E SERVIZI IN SPIAGGIA COMPRESI NELLA PENSIONE COMPLETA
CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE - TEL. 0544 988000

UTILIZZA IL BONUS VACANZE 2020 PER LA TUA VACANZA ALLA CASA SAN GIUSEPPE

A Zocca l'arte scende in campo per salvaguardare il Battistero

Al via la diciannovesima edizione di «Musica per un restauro»

Con i concerti di classica si recupera un bene di tutti

DI FEDERICO COVILI

Ci sono buone abitudini che non passano, anche in questa estate così particolare. È il caso di *Musica per un restauro*, iniziativa che è giunta alla sua XXIX edizione e che unisce la grande musica e la valorizzazione delle opere d'arte del Comune di Zocca. Ogni anno con un ricco cartellone di concerti sono toccati i luoghi più caratteristici del territorio. E ogni anno viene

«adottata» un'opera artistica bisognosa di sistemazione. «In questi ventinove anni - ci spiega il coordinatore artistico Enrico Marchetti - sono stati realizzati ventinove restauri con l'autorizzazione e la sorveglianza della soprintendenza per i beni culturali. Per ogni stagione viene scelta un'opera nel ricchissimo patrimonio artistico appartenente alle nostre chiese, in perfetto accordo fra Comune, autorità religiosa locale e il gruppo di Zocca dell'Associazione Italia Nostra che collabora in modo volontario all'organizzazione della stagione musicale». Il cartellone 2020, nonostante gli ostacoli della pandemia, garantisce un'offerta molto significativa. Giovedì 23 luglio alle 21, presso la chiesa di San Vitale, a Missano di

Zocca, si terrà un concerto per viola e violino con Valentina Soncini e Gian Andrea Guerra. E la serata sarà anche l'occasione per presentare l'opera restaurata con le offerte dello scorso anno: un fonte battesimale appartenente a quella stessa chiesa. «Si tratta di un'opera molto antica - dichiara Giuliana Graziosi, curatrice del restauro - ed è costituita da una base in arenaria risalente al 1584 e da un coperchio ligneo seicentesco. Il fonte si trovava originariamente in un'altra pieve andata distrutta e, solo successivamente, è stato portato a Missano dove si trova tuttora. È un prodotto artistico importante, soprattutto nella parte lapidea». Sul'opera è stato eseguito un restauro conservativo dopo che, nel corso dei secoli, si erano accumulate riparazioni che

avevano in parte alterato i materiali e i colori originali. Musica per un restauro continuerà poi il 26 agosto alle 19, presso la chiesa di Zocca, per il Concerto di Sant'Anna con il coro «Li Briganti Cantanti». Alle 21 del primo agosto la chiesa di San Giorgio a Montalto Vecchio ospiterà l'arpa di Davide Burani, mentre sabato 8 agosto, alla stessa ora, concerto d'organo a quattro mani con Stefano Pellini e Stefano Manfredini e la Tromba di Francesco Gibellini. L'11 agosto alle 21, presso il teatro «PUNTOcom» di Zocca concerto «Sulle ali del canto» (canzoni - lirica - operetta) con Giorgio Pederzoli (tenore), Ginevra Schiassi (soprano) e Carlo Arduzzoni (pianoforte); mentre il giorno di Ferragosto, nello stesso teatro, doppio appuntamento, alle 19 e alle 21, con Maria Pia Timo e

Duo Sconcerto in «Doppio Brodo Show». Ultimo concerto il 28 agosto, alle 17, a Semelano: «Aquileia - Amor Patris et Filii veri splendor», la musica delle grandi abbazie benedettine friulane. Quest'ultimo appuntamento rientra anche nel cartellone di *Grandezze e meraviglie - XXIII Festival Musicale Estense* mentre altre serate faranno parte anche della rassegna *Armoniosamente*. In ogni occasione saranno ovviamente attivati protocolli di distanziamento anti-covid. Scopo di *Musica per un restauro 2020* è la sistemazione di un'altra opera della parrocchia di Missano: uno stendardo processionale di notevoli dimensioni, risalente al XIX secolo, e appartenuto alla locale confraternita del Santissimo Sacramento.



Il fonte battesimale della parrocchia di San Vitale

La sagra parrocchiale ha avuto il suo culmine nella solenne concelebrazione di giovedì nel parco di Villa Benvenuti. Tra i numerosi formiginesi presenti, anche il sindaco Costi

Il vescovo a Formigine per la festa del Carmine

DI FRANCESCO GHERARDI

Il parallelismo fra i due monti, il Carmelo e il Calvario, uniti dalla presenza di Maria, è stato il filo conduttore dell'omelia dell'arcivescovo Castellucci in occasione della concelebrazione solenne della Madonna del Carmine, giovedì sera a Formigine. Se Maria è madre della Chiesa, è proprio sotto la croce del Figlio che questo ruolo viene esplicitato: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 26-27). Questi versetti, al centro del brevissimo brano evangelico (Gv 19, 25-27) che la liturgia prevede per il proprio della Beata Vergine del Carmelo, acquisiscono una particolare immediatezza alla luce di ciò che le persone, le famiglie e le comunità hanno vissuto negli scorsi mesi, ma anche delle tante circostanze della vita che, ha detto il vescovo, «non a caso, per i credenti, anziché "disgrazie" possono essere chiamate "croci". Maria ci aiuti a stare con Gesù su quel Carmelo così scomodo che è il Calvario». La Messa solenne presieduta da Castellucci si è svolta nel parco di Villa Benvenuti, nel centro storico di Formigine, concelebrazione da numerosi sacerdoti di parrocchie del vicariato Pedemontana ovest e di altre aree dell'arcidiocesi, con la partecipazione di alcune centinaia di fedeli e la presenza dell'Amministrazione comunale che ha patrocinato la sagra, rappresentata in *primis* dal sindaco Maria Costi. La celebrazione, insieme al resto dei festeggiamenti, è stata il frutto dell'impegno di molti che a vario titolo hanno contribuito a renderla possibile, come ha spiegato il parroco don Federico Pignoni, nei ringraziamenti al termine della Messa. «Don Federico ha ringraziato tutti, ma ha dimenticato un contributo fondamentale, che è stato proprio il suo», ha aggiunto l'arcivescovo, causando uno spontaneo applauso da



L'arcivescovo sul sagrato al termine della celebrazione (foto Marco Fabbiani)

parte dell'assemblea. La celebrazione è avvenuta nel rispetto dei protocolli contro il contagio, distanziamenti e mascherine incluse; lo stesso si può dire per la processione, in rigorosa fila indiana, a distanza, grazie alla collaborazione degli scout formiginesi, che hanno contribuito al tradizionale servizio in processione svolto dalle confraternite della Madonna del Carmine, del Santissimo Sacramento e di San Pietro Martire. La processione ha percorso le vie del centro, lungo le mura del castello, con un tracciato

studiato appositamente per consentirne lo sviluppo in lunghezza, evitando assembramenti, accompagnata dal servizio dell'Unione campanari modenese «Alberto Corni». Al termine, sul sagrato della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo, i fedeli, in un ampio cerchio, hanno recitato con l'arcivescovo la preghiera alla Madonna del Carmine, ricevendo poi la benedizione finale. La sagra è proseguita con una cena in piazza, su prenotazione, accompagnata da un intrattenimento musicale.

Un momento della processione per le vie del paese (foto Marco Fabbiani)



FOTO: L'ASBANI/MARCO

Una lunga processione si è snodata intorno alle mura del castello. Al termine, sul sagrato della chiesa di San Bartolomeo Apostolo, i fedeli, in un ampio cerchio, hanno recitato la preghiera alla Regina del Carmelo, ricevendo la benedizione. Castellucci: «Maria ci aiuti a stare con Gesù su quel monte così scomodo che è il Calvario»

Un incontro fraterno al Santuario «sul confine»

L'evento

Gli ordinari di Modena e di Lucca concelebreranno a San Pellegrino il 1° agosto

(segue da pagina 1)

Il Santuario di San Pellegrino in Alpe, intorno al quale è cresciuto l'omonimo borgo, a 1525 metri sul livello del mare, si trova al confine tra Emilia Romagna e Toscana e tra

arcidiocesi di Modena-Nonantola e arcidiocesi di Lucca, che si occupa della gestione del luogo sacro. I santi Pellegrino e Bianco non sono mai stati canonizzati formalmente dalla Chiesa, ma il loro culto risale al medioevo ed è profondamente radicato negli appennini modenese, reggiano, lucchese, pistoiese e bolognese. Il 1° agosto di ogni anno, dopo una celebrazione eucaristica nel corso della quale i sindaci di Frassinoro e Castiglione Garfagnana portano certi voti al Santuario, viene sostituita la grande croce di frassinoro che si staglia fra terra e cielo ed è uno dei

simboli di questo crinale ricco di storia e di tradizioni. La Messa concelebrazione da monsignor Erio Castellucci e dal confratello lucchese monsignor Paolo Giulietti sarà anche il punto di arrivo della ventiquattresima processione del Cristo pellegrino, che solitamente raggiungeva il Cimone in occasione della festa della Madonna della Neve, cosa impossibile quest'anno a causa delle norme contro il contagio da coronavirus. La processione del Cristo pellegrino, organizzata dall'associazione culturale «Rel Arte» e dall'Associazione nazionale

carabinieri nucleo provinciale di Protezione civile Anc di Sassuolo e Lucca, partirà dal passo delle Radici alle 9. La manifestazione vedrà la partecipazione di coordinamenti provinciali di Modena e di Lucca dell'Associazione nazionale carabinieri, della polisportiva Montalto, degli Amici del Cammino di San Pellegrino, dell'Associazione «Le vie del Volto Santo», della sezione modenese dell'Associazione nazionale alpini, dell'Unuci interforze e dell'Associazione nazionale Polizia di Stato.

Francesco Gherardi

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO
SERVIZIO
OVUNQUE
SERVA

Ospedali, abitazioni private,
case di riposo, case di cura.
Garantiamo professionalità e rispetto
nei servizi funebri
al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



Il ruolo ambiguo del tempio

«Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda". Natan rispose al re: "Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te". Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui

ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele... Perché non mi avete edificato una casa di cedro?"» (2Sam 7,1ss). Domenica scorsa abbiamo celebrato con gioia e solennità l'anniversario della dedicazione della nostra stupenda Cattedrale. Sabato, mentre mi preparavo a presiedere la Messa festiva, riflettevo a quante centinaia di migliaia di persone nel corso dei secoli in Duomo hanno aperto al Signore il cuore gioioso o angosciato; hanno ritrovato la pace nei sacramenti; hanno fatto riformimento di Parola di Dio e vi hanno attinto la forza per portare a termine il cammino terreno. Per loro la Cattedrale è

stato uno dei luoghi, nei quali si sono giocati vittoriosamente la partita della vita eterna. Poi mi è venuto in mente l'episodio di Davide e del profeta Natan sopra accennato. Dio specifica un motivo per il quale non vuole che Davide gli costruisca un tempio: ha speso troppo sangue in battaglia e nel tempio abita il Dio degli eserciti, ma disarmato! Un altro motivo non lo esplicita ma lo nutre e sa che si sarebbe purtroppo realizzato. Dio, da quando si era manifestato agli ebrei come loro Salvatore, aveva sempre abitato in una tenda nell'accampamento e in mezzo alla sua gente. Scandiva i tempi in cui camminare verso la terra promessa e i momenti del riposo. Sovveniva alle loro

necessità. Nel tempio lo avrebbero gratificato con una casa sontuosa e con un'incredibile quantità di sacrifici. Ma ve lo avrebbero relegato e, di conseguenza, bandito dalla realtà di ogni giorno. In pratica gli avrebbero detto: «Tu sta nel tempio; ti verremo a trovare noi e ti offriremo una quantità di sacrifici. Ma la vita politica e sociale è faccenda nostra». Si sarebbe cioè operata una frattura fra tempio e vita, fra sacro e profano. Abbiamo festeggiato la dedicazione della Cattedrale ma attenti, poiché questo rischio lo corriamo anche noi oggi: devoti in chiesa e come gli altri, o quasi, fuori del tempio. Dio non accetta un giochetto così sleale!

L'appuntamento

A Carpi la serata benefica dell'associazione «Ho avuto sete»

L'emergenza sanitaria ha messo a dura prova il nostro modo di stare insieme, eppure i momenti più difficili sono occasioni preziose per elaborare nuove modalità di incontro e di vicinanza: l'associazione di volontariato «Ho avuto sete» lo ha fatto tenendo compagnia alle persone sole per telefono, impegnandosi nella collette alimentare, donando attrezzature al Policlinico di Modena per i reparti di terapia intensiva. Per questo, dopo lunga riflessione, si è deciso di non rinunciare al consueto evento estivo, il «White party», organizzato da anni per sensibilizzare la cittadinanza sulle attività svolte. Una festa vera e propria, dalle 20.30 in via della Rosa Parte Est 4 a Carpi, per ricordarsi che la solidarietà si costruisce solamente insieme. Sarà tutto organizzato secondo le disposizioni sanitarie vigenti, per cui è necessario prenotarsi. I biglietti si acquistano solo in prevendita, en-

tro mercoledì, presso i seguenti indirizzi: Modena, via Cardinale G. Morone 8, da lunedì al giovedì (8.30-13 e 14.30-18); Carpi, piazza Martiri 32/A, il venerdì (8.30-13.30 e 14.30-18). Per informazioni si può scrivere all'indirizzo hoavutosete@gmail.com oppure telefonare al 059/8771458 o al 370/3280211. L'intero ricavato della serata sarà destinato al progetto numero 42: realizzazione di un impianto idrico di acqua potabile per la scuola del villaggio di Négodo-Koupèla in Burkina Faso. Dopo la cena saranno presentati i progetti numero 43 (acquisto di un ecografo e finanziamento di una campagna di screening ecografico per la prevenzione dei tumori femminili per il distretto sanitario di Garango in Burkina Faso), numero 44 (acquisto di attrezzature per i reparti di terapia intensiva dell'Aou di Modena, collette alimentari per le famiglie in difficoltà, servizio telefonico di ascolto ad anziani soli) e numero 45 (costruzione di un reparto per l'accoglienza di detenuti colpiti da malattie infettive per il carcere di Chirchiri, Blantyre-Malawi). (S.T.)

Oltre che amico e corrispondente dello scrittore Riccardo Bacchelli e del poeta Marino Moretti, il giornalista fu un critico letterario arguto e rigoroso, con quelle doti di distacco e di attenzione alle piccole cose che lo aiutarono ad attraversare indenne il fascismo



Enzo Biagi (a sinistra) mentre commemora Giannino Zanelli a Pavullo il 22 agosto 1984

Giannino Zanelli, morto il 28 marzo 1968, fu commemorato nel 1984 a Pavullo dall'ex «allievo», che ne ricordò la dirittura professionale e le ricche doti di umanità

Il mite pavullese che fu maestro di Enzo Biagi

DI FRANCESCO GHERARDI

Una delle vie di Pavullo, capoluogo del Frignano, è intitolata al giornalista e scrittore Giannino Zanelli. Probabilmente, come capita spesso in ambito toponomastico, ben pochi ricorderanno chi fosse l'illustre scomparso la cui memoria si voleva rievocare con quella intitolazione. Zanelli fu uno dei maestri di giornalismo di Enzo Biagi, che lo commemorò pubblicamente a Pavullo il 22 agosto 1984, definendolo «uomo di grande cultura, ma di una cultura mai esibita, professorale», sottolineandone «non solo l'integrità di scrittore, ma anche di persona». Giannino Zanelli, nato a Pavullo il 26 settembre 1896 da Dario e da Giuseppina Berti, si trasferì in provincia di Rovigo a seguito degli spostamenti del padre, medico condotto, che morì nel 1912. Tornato in Emilia con la madre, approdò a 19 anni al quotidiano «L'Avvenire d'Italia» di Bologna, uno dei due giornali - l'altro è «L'Italia», di Milano - che avrebbero dato vita, molti anni dopo, fondendosi, ad «Avvenire». Zanelli rimase a «L'Avvenire d'Italia» fino al 1930, anno in cui passò al «Resto del Carlino» sul quale scrisse fino al 1964. La capacità di lavoro e la riservatezza ne fecero un ottimo redattore: a lui compete una buona parte

della cosiddetta «cucina», ovvero l'attività - fondamentale, ma invisibile - che consente la redazione e la pubblicazione di un periodico. «Il modo di lavorare di Zanelli io non l'ho mai più ritrovato. Non ho più conosciuto nessuno che amasse il suo mestiere, che lo facesse con tanta dedizione come lui - testimonia Biagi -». Non c'era una notte che lui non rimanesse lì in redazione dopo che altri se n'erano andati, coi bozzoni delle pagine umidi, con quell'odore di fumo e di arancio che c'è in una certa ora della notte nei giornali, specialmente d'inverno, a rivedere pagina per pagina, titolo per titolo, con una attenzione e una devozione rare, come se quel testo dovesse essere definitivo».

Nelle parole di Enzo Biagi riviveva l'atmosfera di un'epoca che non esiste più, quella nella quale la carta stampata era il mezzo di informazione fondamentale, ma anche uno strumento di approfondimento culturale, con le oggi impensabili «terze pagine» dei quotidiani, tutte dedicate alla cultura e agli elzeviri, un genere nel quale Zanelli era particolarmente versato, come dimostra il volume postumo *Più tempo che vita* (Edizioni Compositori, 1984). Anche in quei decenni «aurei» per la carta stampata, le risorse erano limitate: ecco i redattori, come Zanelli coadiuvato dal giovane Biagi, affannarsi con mappe ed atlanti a completare le cronache dal fronte della guerra cino-

giapponese, dalla campagna di Spagna e dalla guerra d'Etiopia, inviate dai corrispondenti con stringati telegrammi, che dovevano essere trasformati, laboriosamente, in lunghi articoli da parte di chi non compariva mai - non firmando il «pezzo» in pagina - e non aveva mai visto di persona i luoghi e gli eventi di cui scriveva. Amico e corrispondente dello scrittore Riccardo Bacchelli e del poeta Marino Moretti, Zanelli era critico letterario arguto e rigoroso, con quelle doti di distacco e di attenzione alle piccole cose che lo aiutarono ad attraversare indenne il ventennio fascista. Prodigo di aiuti verso i colleghi più giovani, resta celebre l'aneddoto - raccontato da Enzo Biagi in più occasioni - che vede il caporedattore Zanelli offrire una cena luculliana - e indigesta - a base di frittata e di patate fritte ad un giovane e affamato Biagi, in tempo di razionamento alimentare, durante la seconda guerra mondiale. Il giornalista mantenne sino agli ultimi anni un forte legame con il Frignano, testimoniato anche dagli articoli scritti per la *Rassegna frignanese*, fino a quando la morte non lo colse, come fu detto, «con la penna ancora in mano», il 28 marzo 1968. Il suo archivio, unitamente a quello del figlio Dario, fa parte del Fondo Zanelli, istituito nel 2005 presso la biblioteca «Renzo Renzi» della Cineteca di Bologna.



Cartolina raffigurante Pavullo ai primi del '900

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



I LIBRI SONO ACQUISTABILI PRESSO I MUSEI DEL DUOMO
I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI: DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 18.30.
VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

a cura di



Le imprese e il sostegno al territorio

Tra i segni distintivi delle piccole imprese sono di particolare significato il radicamento nel territorio, l'offerta di beni e servizi di utilità sociale, l'integrazione sociale e gli atteggiamenti di mutualità e sussidiarietà. Queste caratteristiche della micro e piccola impresa solidale sono emerse distintamente anche nel corso della crisi Covid-19, mettendo in luce una stretta connessione del sistema delle micro e piccole imprese con il territorio in cui operano, come evidenziato dall'analisi dei risultati della survey condotta a fine giugno tra imprese del manifatturiero, delle costruzioni e

dei servizi non commerciali anche sul territorio di Modena e in quello regionale. In regione si è rilevato che il 22,5% delle micro e piccole imprese, seppur in difficoltà nel corso dell'emergenza e con il fatturato in caduta libera tra marzo e maggio, si è attivato per supportare la comunità in cui vivono e operano. Di queste, il 28,4% ha partecipato a iniziative per sostenere fasce di popolazione più deboli, il 25,4% ha donato dispositivi di protezione, il 16,4% ha donato prodotti/servizi dell'impresa, la stessa percentuale ha organizzato una raccolta fondi per ospedali/protezione civile

della sua zona, il 14,9% ha partecipato a iniziative delle associazioni (come donare respiratori agli ospedali), e il 10,4% ha contribuito alla realizzazione di strutture sanitarie per affrontare l'emergenza. A queste si aggiunge un 14,9% di piccoli che ha realizzato altri interventi come donazioni ad ospedali, protezione civile, Croce rossa, Regione e onlus, disponibilità per interventi su pubbliche strutture ospedaliere e di primo soccorso, distribuzione di alimenti alle Caritas e ad altri enti benefici. L'orientamento sociale del sistema delle piccole imprese italiane è un fattore struttura-

le in condizioni normali, al di là dell'emergenza. Le azioni più diffuse realizzate per il benessere del territorio sono quelle sportive, che interessano il 29,9% delle imprese con iniziative di tipo collettivo; ampia rilevanza si registra anche per le iniziative umanitarie 28,9%, quelle culturali sono sostenute dal 22,2% e di contrasto alla povertà o al disagio sociale (13,4%). Quote significative realizzano iniziative in campo socio-assistenziale (15,5%), di rigenerazione urbana e/o territoriale (8%) sanitarie (9,2%) e a sostegno di attività scientifiche e formative (6,6%).

Nora (CoopAttiva) viene confermato presidente del Ccs

Arturo Nora è stato confermato presidente del Consorzio di solidarietà sociale di Modena, fondato nel 1996 e al quale aderiscono 24 cooperative sociali modenesi. Nora (vicepresidente di CoopAttiva di Modena) è stato eletto in occasione dell'assemblea di bilancio del Ccs, tenutasi presso la cooperativa Nazareno a Carpi. «La terribile emergenza sanitaria legata al Covid-19 – ha detto il presidente – ha messo duramente in crisi il nostro sistema di welfare e, con esso, il mondo della cooperazione sociale, che tanta parte di quel sistema gestisce in termini di servizi per le persone più fragili e vulnerabili delle nostre comunità». Nora ha ricordato a questo proposito il ruolo del Ccs, anche a livello regionale, sull'inserimento lavorativo delle persone disabili, svantaggiate e in condizioni di difficoltà sociale ed economica, la cui integrazione ed emancipazione rappresenta la propria mission principale e quella delle cooperative consorziate. Quanto al programma di lavoro del prossimo mandato, Nora ha ribadito il massimo impegno alla creazione e rafforzamento di sinergie con le istituzioni del territorio per progettare e gestire azioni e servizi capaci di migliorare il sistema pubblico di welfare, con il sostegno delle cooperative consorziate e il supporto di Confcooperative Modena e Legacoop Estense, impegnate con Agci nel percorso dell'Alleanza delle Cooperative Italiane. «In questi



Arturo Nora, presidente del Ccs di Modena

anni Ccs, per professionalità, capacità di copertura di eterogenei bisogni sociali e nella funzione di offerta di lavoro a persone svantaggiate – ha concluso Nora – ha rappresentato un esempio concreto di resilienza e una testimonianza della funzione anticiclica di cui è stata capace la cooperazione sociale, confermandosi una preziosa risorsa per il territorio». Fanno parte del nuovo cda del Consorzio di solidarietà sociale di Modena la vicepresidente Sarah Olivero (Aliante), Antonio Capristo (Nazareno), Franco Boldini (Caledos), Elmina Castiglioni (Libellula), Andrea Giusti (Alecrim Work) e Roberto Ganzerli (La Zerla). (S.C.)

Le cuoche dei nidi comunali ai fornelli per i senza tetto

Dalla cucina del nido d'infanzia a quella della sede della Croce Blu di via Giardini. Dall'alimentazione dei piccoli della fascia 0-3 anni alla preparazione dei pasti d'asporto per i senza tetto. A luglio le cuoche dei nidi comunali hanno rivisitato ricette e porzioni, mettendo l'arte culinaria e il loro grande senso pratico a servizio dei più fragili, e si sono trasferite nella mensa della Croce Blu per proseguire l'attività avviata dallo chef Luca Marchini durante i mesi di lockdown per l'emergenza sanitaria. In modo analogo due autisti del Comune, Andrea e Roberto, normalmente impiegati nel servizio di trasporto dei bambini della scuola d'infanzia, con la chiusura dei servizi educativi per l'emergenza Covid hanno spostato sin da marzo veicoli e attività lavorativa nella sede dell'associazione, mettendosi a completa disposizione dei volontari e affiancandoli nelle consegne di spesa e farmaci a domicilio condotta in collaborazione con il Comune. L'assessore all'Istruzione Grazia Baracchi ha

voluta ringraziare personalmente tutti, per la flessibilità e la disponibilità dimostrata nella situazione completamente fuori dall'ordinario causata dalla pandemia. «In questi mesi – ha affermato – collaborando anche con altri settori, abbiamo chiesto al nostro personale di rimettersi in gioco, talvolta ripensando la propria attività per essere di sostegno alle famiglie e alla popolazione. Le cuoche dei nostri nidi, che da sempre sono sinonimo della capacità di adattarsi a situazioni e a ruoli diversi all'interno dei servizi educativi, e forse anche per questo sono tanto amate, come i nostri due conducenti del trasporto scolastico hanno accettato questa nuova sfida facendo apprezzare anche qui, in Croce Blu, la passione e l'impegno che mettono nel rendersi utili». Sono le cuoche del nido Cividale Maria Francesca, Lucia e Vilma, proprio ora andata in pensione, Rosina e Maria Grazia del Sagittario, Antonella del Pellico e Silvia del nido Vagliglio, che dopo un periodo di smart working forzato a causa del lockdown e l'impegno nei

«Giardini Aperti» in supporto alle educatrici, impegnate in attività varie dalla sartoria al giardinaggio, hanno abbracciato con slancio la proposta della dirigente del Settore Istruzione e sono rientrati insieme in cucina, orgogliose del loro lavoro. Dopo le grandi pulizie, il riordino della dispensa e la riorganizzazione dei turni e del menù settimanale, hanno iniziato a cucinare per servire ogni giorno il pasto a una cinquantina di persone senza fissa dimora sparse per la città. Due di loro, Vilma e Silvia, hanno anche accompagnato i volontari della Croce Blu nella consegna dei pasti conoscendo personalmente gli sguardi e la riconoscenza delle persone per le quali cucinano. Tutta l'esperienza è stata documentata attraverso materiali che potranno essere diffusi tramite i siti internet dei servizi educativi e del centro «Memo». All'incontro con l'assessore era presente anche la presidente della Croce Blu, Anna Perazzelli, che in segno di riconoscenza ha consegnato alle cuoche un attestato. (M.C.)

Il periodo seguito al «lockdown» mostra lo scarso senso di responsabilità che è frutto di una visione individualistica, ma per evitare le ricadute lo «Stato gendarme» non basta



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Il Covid-19 si batte con il bene comune

La decisione del governo italiano di bloccare gli arrivi da ben 13 Stati, per limitare i rischi di contagio da coronavirus, è un indizio eloquente del capovolgimento che ha portato il nostro Paese ad essere, da focolaio di contagio, ad area relativamente sicura, rispetto a quasi tutto il resto del mondo. Al tempo stesso, il nuovo, preoccupante aumento dei casi di contagio sta portando a ventilare il prolungamento dello stato di emergenza fino alla fine dell'anno. L'Italia, la prima nazione dell'Occidente ad essere colpita – e con estrema virulenza, almeno in alcune regioni del nord –, ha pagato un caro prezzo alla pandemia, non solo in termini di vite umane perdute (35mila), ma anche di sacrifici imposti alla popolazione e di danni subiti dall'economia per un lockdown particolarmente rigido. Oggi però si trova nelle condizioni di poter tirare un sospiro di sollievo – anche se relativo – e può fare un bilancio complessivamente positivo, pur con tutte le dovute riserve, della linea di politica sanitaria seguita per fronteggiare il coronavirus. Ad attaccarla come insensata o accusandola di essere liberticida sono stati in tanti. All'estero essa era stata addirittura oggetto di derisione. Finché la pandemia non ha colpito con estrema violenza proprio i Paesi i cui governanti avevano ostentato il loro scetticismo e la loro noncuranza verso i segnali di allarme che venivano dall'Italia, come il Regno Unito, gli Usa e il Brasile. Si potrà dire che il prezzo è stato troppo alto. In particolare, impressionano i dati dell'economia: in base alle stime del Fondo monetario internazionale, il nostro Paese avrà nel 2020 una caduta del Pil del 12,8%. Ma chi imputa questo prezzo agli errori di gestione da parte del governo, è facile far notare che il Fondo, sempre per il 2020, prevede anche per la Spagna un calo del Pil della stessa portata – 12,8% – e uno di poco inferiore – del 12,5% – per la Francia. Crisi a due cifre anche per il Pil britannico, che nel 2020 calerà del 10,2%. E che per la stessa «locomotiva» tedesca si preveda una contrazione del 7,8% è significativo della difficoltà incontrata da tutti i grandi Stati europei nel conciliare tutela della salute e difesa dell'economia. Quanto all'accusa di avere violato i diritti umani,

costringendo d'autorità a un confinamento che avrebbe dovuto essere se mai consigliato, c'è solo da far notare che, dei Paesi con cui il confronto è possibile (ce ne sono, come la Svezia, le cui condizioni sono troppo diverse), che hanno registrato un numero minore di morti sono quelli che hanno adottato forme di severo confinamento, mentre in altri, come l'Inghilterra, i «consigli» non sono mancati, ma si sono rivelati insufficienti. Anche in Italia, del resto, dove la fine del lockdown è accompagnata, in questi giorni, da pressanti raccomandazioni di non abbassare la guardia, le foto pubblicate dai giornali, ma anche la nostra quotidiana esperienza, ci dicono la vanità di questi appelli. Da qui il timore di una «seconda ondata» della pandemia e le ipotesi di prolungare lo stato di emergenza. La verità è che il dopo-

lockdown sta dimostrando quanto sia carente il senso di responsabilità dei cittadini, quando non è sostenuto da norme rigorose. È un fatto che può dispiacere, ma che è difficile negare. La verità è che il coronavirus ha messo in luce una debolezza di fondo insita nella logica liberale che, indebolendo, fino a volte ad eliminarlo, il senso comunitario dei singoli e favorendo una cultura individualista, affida solo allo Stato «gendarme» (l'espressione è dei pensatori

che hanno fondato il liberalismo) e alle sue leggi impositive il compito di garantire la convivenza civile. L'antica idea che l'essere umano sia «sociale» per sua natura, e strutturalmente legato agli altri da una reciproca responsabilità, ha lasciato così il posto a una visione in cui l'individuo si ritiene veramente libero quanto meno è vincolato ad essi e al rispetto delle loro esigenze. Perciò, l'esaltazione dei diritti non è stata controbilanciata da una analoga

percezione dei doveri. A porre questi ultimi si è dovuto e si deve provvedere con la coercizione esterna delle leggi, che, in questo modo, diventano non la garanzia, ma il limite della libertà e vengono subite con insofferenza. Lo abbiamo visto e lo vediamo non solo di fronte alla pandemia, ma, purtroppo, nella crisi complessiva del senso di

cittadinanza che dovrebbe essere alla base della nostra democrazia. Il bene comune, per la grande maggioranza, è solo uno slogan vuoto. E ai governi si chiede non di perseguire questo ideale utopico ma, molto più realisticamente, di cercare di bilanciare nei limiti del possibile i diversi e talvolta opposti interessi particolari, ovviamente appagando in primo luogo quelli più forti. Di questa fragilità costitutiva – che mina le basi della nostra società – sentiremo tutte le conseguenze quanto più usciremo dall'emergenza. Già ora l'allentarsi del pericolo e, conseguentemente, delle regole esteriori, ha favorito il ritorno agli individualismi e ai particolarismi, anche all'interno del governo, come evidenzia la permanente paralisi che rende lentissime le sue decisioni. Esistono soluzioni? A breve scadenza, no. Una cultura diffusa non si cambia con un colpo di bacchetta magica. Ma possono incidere su di essa, per trasformarla, quelle che Jacques Maritain chiamava «minoranze profetiche da shock», gruppi capaci di esercitare una critica in profondità dell'esistente, spingendo a riflettere su prospettive diverse. Magari, come nel caso del coronavirus, partendo dalle esperienze più negative per aprire alla speranza di un mondo diverso.

«Occorrono quelle che Jacques Maritain chiamava "minoranze profetiche da shock", in grado di spingere a riflettere e aprire lo sguardo su prospettive diverse»



La mascherina è diventata un simbolo del «lockdown» e delle misure anti-contagio

Festival Migrazione oltre la fragilità

Il «Festival della Migrazione» tornerà a Modena il 26, 27 e 28 novembre. «E subito riprende il viaggio. Giovani generazioni, nuove energie per superare le fragilità» è il tema dell'appuntamento, che si svolgerà in presenza e online mettendo al centro i giovani migranti: sia coloro che arrivano in Italia sia i nostri connazionali che si spostano in altri Paesi. «La sfida delle migrazioni non riguarda più tanto l'accoglienza ma la capacità di costruire un Paese dove la diversità, la presenza di persone di Paesi, culture e religioni differenti, sappiano comporsi in una realtà più ricca», sottolinea don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes, per il quale «per troppo tempo abbiamo pensato che fosse sufficiente salvare chi annegava, e purtroppo continua anche oggi ad annegare nell'indifferenza di troppi,

portandolo in un porto italiano: questo è solo il primo passo». «La vera sfida – osserva don De Robertis – è, come ci ha ricordato papa Francesco, proteggere, promuovere, integrare. Senza queste azioni non c'è vera accoglienza, anzi

questa può essere addirittura controproducente». Nel corso del festival, che prevede approfondimenti, dibattiti e tavoli tematici su cooperazione, economia e lavoro, sarà presentato in anteprima il «Rim Junior» della Fondazione Migrantes (il Rapporto italiani nel mondo dedicato ai ragazzi). È in programma anche un flash mob a cui parteciperanno i responsabili delle associazioni impegnate nella formazione dei giovani. L'obiettivo «è quello di rappresentare la diversità, le sfumature e l'esperienza soggettiva all'interno della migrazione, partendo dal comune denominatore dell'appartenenza all'umanità. Vogliamo sfidare la retorica che riduce i migranti a categorie semplicistiche: nemici attivi o vittime passive. Quest'anno abbiamo anche arricchito il comitato scientifico di figure di alto livello e abbiamo nominato Edoardo Patriarca portavoce della manifestazione», rileva Luca Barbari, presidente di Porta Aperta. «Quando parliamo di migranti parliamo di persone, di storie, di volti. E puntare l'attenzione sui giovani è ancora più importante: sono migranti che approdano in Europa per cercare un futuro migliore, sono italiani che qui non trovano prospettive e le cercano altrove», aggiunge da parte sua Patriarca. Il «Festival della Migrazione» è promosso da Fondazione Migrantes con le diocesi del territorio emiliano, il Terzo settore (con Porta Aperta come capofila di una cinquantina di organizzazioni), l'Università di Modena e Reggio Emilia e il Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e Vulnerabilità, con il patrocinio e il sostegno di Regione Emilia-Romagna, Comune di Modena e altri enti locali. (R.S.)

«Sanificare le relazioni per recuperare il senso del dono»

Il Lions Club Mirandola ha concluso l'annata con una lectio magistralis del vescovo Castellucci in videoconferenza

Quella che sarà per sempre ricordata come l'annata del coronavirus e del lockdown è giunta a conclusione anche per il Lions Club Mirandola. Il presidente Mauro Gabrielli ha voluto concluderla con una tele-riunione in cui graditissimo ospite è stato l'arcivescovo Erio Castellucci, che ha tenuto la lectio magistralis «Sanifichiamo le nostre relazioni». Dopo i saluti di Maria Giovanna Gibertoni, governatore del distretto Lions 1081b, di cui fa parte il Club di Miran-

dola, il vescovo ha introdotto l'argomento ponendo l'accento sulla piccola differenza fra le parole «sanificare» e «sanificare» per spiegare che la prima indica come deve essere impostato il cammino per giungere alla seconda, ossia al traguardo che sublima la vita di ogni cristiano. Monsignor Castellucci ha affermato che sanificare le relazioni significa recuperare il senso del dono che c'è in esse: o noi ci doniamo o rischiamo di sfruttare gli altri, la natura e anche Dio. Il recente lockdown ha insegnato che ci sono relazioni che si evidenziano soprattutto nei momenti difficili. Ad esempio, ha raccontato dell'amico vescovo di Pinerolo che, contagiato e ricoverato all'ospedale, sembrava non farcela ma poi è guarito: di quei momenti ora ricorda lo scorrere nella sua mente delle relazioni importanti della propria vita, in particola-

re di quelle che contano, in quanto implicano la gratuità e l'amore verso gli altri e sulle quali si baserà il giudizio finale del credente, secondo il Vangelo di Matteo capitolo 25. Durante i mesi della pandemia abbiamo tutti capito che le relazioni implicano il corpo e che sono un dono. Costretti a stare in casa e a muoverci solo nelle sue immediate vicinanze, il nostro corpo è stato fortemente condizionato, così come le relazioni. Sanificare queste ultime ci porta dunque alla domanda: che cosa conta nella nostra vita? Prima del lockdown siamo stati spesso assorbiti da tante passioni, più futili che utili, che non hanno a che vedere con relazioni autentiche per le quali invece occorre rovesciare i termini, scoprendo l'importanza di renderle utili e di farne dono agli altri. Un primo virus che ci insidia è l'ego-centrismo, ossia il sentirsi al centro del

mondo. Papa Francesco lo chiama narcisismo. Qui, l'io diventa più importante di tutto. È una fase che passiamo durante l'infanzia, poi finalmente scopriamo che esistono anche gli altri. Qualcuno però si ferma all'io senza giungere mai al «noi» e al «voi». Poi abbiamo un autentico coronavirus dell'anima, ancora più grave perché porta a competere, rappresentato da invidia, gelosia, maldicenza e delazione – Papa Francesco lo chiama «chiacchiere». Qui, oltre all'io c'è anche il tu, ma questo è tenuto sempre ad un livello più basso dell'io. Se tale virus si insinua in noi, è molto difficile da estirpare e richiede una vera disinfestazione. Come fare? Il vescovo ha richiamato il Paradiso di Dante, dove nei canti XI e XII si parla di San Francesco e San Domenico, fondatori dei due ordini di frati che nel 1300, all'epoca del poeta, erano

in forte competizione. Dante li descrive come santi molto umili e, sapientemente, fa cantare le lodi del primo al domenicano San Tommaso d'Aquino e del secondo al francescano San Bonaventura, perché solo quando si arriva ad apprezzare i doni degli altri si rovescia l'invidia e si raggiunge la gioia piena. Ha poi ricordato che nel celebre Apologo di Menenio Agrippa si spiega l'ordinamento sociale romano paragonandolo ad un corpo umano nel quale, come in tutti gli insiemi costituiti da parti connesse tra loro, gli organi sopravvivono solo se collaborano. Un'immagine ripresa anche da San Paolo. Quindi la conquista del «noi»

non può che far del bene alle relazioni. Il vescovo ha chiuso riportando la telefonata di un amico medico di Forlì, la sua città, che durante la pandemia prestava servizio nel reparto Covid dell'ospedale e in mancanza di altri modi per confortare gli ammalati aveva imparato persino a «sorridere con gli occhi». Parole illuminanti, quelle di Castellucci, che tocca i cuori degli ascoltatori per entrarvi e diventare stimolo per migliorare, ossia sanificare, la propria vita. (I.P.)



Mauro Gabrielli, presidente Lions Club Mirandola, e il vescovo

In cammino con il Vangelo

XVII domenica TO - 26/7/2020 - 1Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52

di don Giacomo Aprile

Le due brevissime parabole del tesoro e della perla costituiscono una coppia. L'idea centrale, in ambedue, è quella del ritrovamento. Il regno dei cieli, strettamente parlando, non è simile a un tesoro, tanto meno è simile a un mercante: ma è simile a quello che succede quando si scopre un tesoro, o quando un mercante trova una perla di grande valore [...]. Un tesoro è un bene d'immenso valore (qui si pensa a un recipiente d'argilla con monete d'oro o d'argento), ma nascosto sottoterra, come spesso si era costretti a fare in caso di guerra. Quando un contadino, probabilmente l'affittuario del campo, lo trova, fa di tutto per diventarne il proprietario. [...] Una parola chiave è per la sua gioia: è la gioia della scoperta che determina tutte le azioni successive [...]. È interessante il modo in cui si scopre: nel caso del tesoro, la scoperta era accidentale; nel caso della perla è frutto di un'intensa attività commerciale. Ma in entrambi i casi la scoperta è fortuita, suscita stupore e produce una grande soddisfazione. In entrambi i casi bisogna essere disposti a rinunciare a tutti gli altri beni, a vendere tutto quello che si ha, per entrare in possesso di un unico tesoro, di un'unica perla preziosa [...]. Non si tratta affatto di una perdita, bensì di un guadagno» (Mello). «Nella vita c'è qualcosa di molto prezioso, per il quale vale la pena impegnarsi e

«Impegnare la vita non per qualcosa ma per qualcuno: questo è il vero tesoro»

faticare. [...] Nella vita ci sono un tesoro, una perla... che aspettano di essere estratti e comprati. È possibile anche averli senza saperlo: nelle due parabole,

accanto all'agricoltore e al mercante che avvistano il materiale prezioso, ci sono gli altri personaggi che lo possiedono, ma non lo sanno. È possibile

putroppo vivere superficialmente, senza scavare in profondità il terreno della propria esistenza, senza darsi la pazienza di distinguere le

ostriche dalle altre comuni conchiglie» (Castellucci). «Ci sono talmente tanti che non provano neanche a immaginare quale tesoro giace addormentato dentro le persone», afferma la scrittrice giapponese Yoshimoto. «I tesori e le perle sono [...] tutti coloro che arricchiscono la nostra vita, ci fanno scoprire che ha senso, ci fanno sentire amati. E noi siamo tesoro e perla per gli altri, quando diventiamo un segno dell'amore di Dio. [...] Spesso ci chiediamo il perché delle nostre scelte, e non sempre siamo in grado di rispondere. Le scelte decisive della vita, quelle che le parabole riassumono nella decisione di vendere tutti gli averi, in realtà non rispondono alla domanda "perché?", ma alla domanda "per chi?" [...]; significa piuttosto [...] impegnare la vita non semplicemente per qualcosa (la ricchezza o il successo, il piacere o gli ideali), ma per qualcuno: e questo qualcuno è Dio che si rende presente concretamente nelle persone a cui vogliamo bene, specialmente quelle con cui decidiamo di condividere l'esistenza o dei lunghi tratti di vita. Questo è il tesoro, l'amore, senza il quale la vita diventerebbe una continua corsa senza mèta, una caccia senza tesoro, un'avventura senza scopo, una favola senza lieto fine. Ed è un tesoro alla portata di tutti: basta avere l'umiltà di scavare nel terreno della propria vita e avere la pazienza di estrarlo» (Castellucci).



«Parabola del tesoro nascosto», Gerrit Dou (su disegno di Rembrandt), 1630 circa, olio su legno



Papa Francesco durante l'Angelus recitato domenica scorsa dalla finestra del Palazzo Apostolico

La settimana del Papa

«È importante abituarsi ad ascoltare e anche a leggere la Parola di Dio»

«Questa del seminatore è un po' la "madre" di tutte le parabole, perché parla dell'ascolto della Parola. Ci ricorda che essa è un seme fecondo ed efficace; e Dio lo sparge dappertutto con generosità, senza badare a sprechi. Così è il cuore di Dio!». Lo ha detto papa Francesco prima della recita dell'Angelus di domenica scorsa, 12 luglio: «Ognuno di noi è un terreno su cui cade il seme della Parola, nessuno è escluso. La Parola è data a ognuno di noi. Possiamo chiederci: io, che tipo di terreno sono? Assomiglio alla strada, alla terra sassosa, al rovetto? Se vogliamo, con la grazia di Dio possiamo diventare terreno buono, dissodato e coltivato con cura, per far maturare il seme della Parola». Spesso, ha proseguito il Papa, «si è distratti da troppi interessi, da troppi richiami, ed è difficile distinguere, fra tante voci e tante parole, quella del Signore, l'unica che rende liberi. Per questo è importante abituarsi ad ascoltare la Parola di Dio, a leggerla. E torno, una volta in più, su quel consiglio: portate sempre con voi un piccolo Vangelo, un'edizione tascabile del Vangelo, in tasca, in borsa... E così, leggete ogni giorno un pezzetto, perché siate abituati a leggere la Parola di Dio, e capire bene qual è il seme che Dio ti offre, e pensare con quale terra io lo ricevo». Dopo la preghiera mariana, lo sguardo del Papa è andato a Istanbul,

verso la Basilica Santa Sofia che per un decreto della presidenza turca diventa una moschea: «Penso a Santa Sofia e sono molto addolorato». Poi ha ricordato la Giornata internazionale del mare: «Rivolgo un affettuoso saluto a tutti coloro che lavorano sul mare, specialmente quelli che sono lontani dai loro cari e dal loro Paese». Francesco si è mobilitato in prima persona per aiutare le popolazioni più bisognose e proprio nell'ultima settimana è arrivato all'Hospital de Campanha dello stato brasiliano di Pará uno dei quattro respiratori polmonari da lui donati: «È stata una bellissima azione di solidarietà del Papa attraverso la Nunziatura apostolica per l'ospedale dedicato ai malati di Covid-19 di Marabá. Chiediamo che venga usato in particolare per le popolazioni indigene, in quanto sono le più bisognose», ha dichiarato a Vatican News il vescovo di Marabá, nello Stato di Pará, monsignor Vital Corbellini. Il respiratore - uno dei quattro inviati dal Vaticano in Brasile - è stato consegnato al coordinatore dell'unità sanitaria di Marabá. Nella struttura ci sono 10 posti letto per pazienti indigeni con Covid-19, di cui due attualmente occupati. Secondo il dipartimento della sanità dello stato di Amapá, confinante con quello di Pará, il tasso di occupazione dei letti in terapia intensiva nei due ospedali regionali di Marabá è del 91%.

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

